

Il controllo del territorio

Autor(en): **Tschudi, Marc-Antoine**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **69 (1997)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **24.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247314>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il controllo del territorio

(L'Esercito italiano in concorso alle Forze dell'Ordine
nelle operazioni di controllo del territorio)

Col SMG Tschudi Marc-Antoine

1. PREMESSA

L'esame degli impieghi dell'Esercito italiano nel recente passato per il controllo del territorio è di particolare interesse. In effetti negli anni 60 parti dell'Esercito furono impiegate per contrastare l'attività terroristica in Alto Adige, più di recente negli anni 90 per lottare contro l'afflusso massiccio di rifugiati (operazioni "TESTUGGINE" dal 16.8.93 al 28.2.95 nelle Province di Udine, Gorizia e Trieste e operazione "SALENTO" dal maggio 95 al novembre 95 in Puglia) e per combattere la criminalità organizzata ("VESPRI SICILIANI" in atto dal 24.7.92 in Sicilia, "RIACE" dal gennaio 94 al dicembre 95 in Calabria e "PARTENOPE" dal gennaio 94 al settembre 95 nella città di Napoli, nonché operazione "FORZA PARIS" dal 15.7. al 20.9.92 in Sardegna) nonché nel '97 per lottare contro l'afflusso di rifugiati durante la crisi in Albania e per la seconda volta nella città di Napoli per contrastare la criminalità organizzata.

Nel presente lavoro si esaminerà in particolare l'operazione "VESPRI SICILIANI", trattando solamente in modo riassuntivo gli eventi storici e ove necessario, per la completezza dell'esposto e per la comprensione delle riflessioni, menzionando delle analogie con le altre operazioni. Inoltre ci si limiterà a citare le basi legali e regolamentari se importanti per la completezza del tema.

2. SCOPO

Evidenziare l'attualità del problema rappresentato dalla criminalità organizzata e trarre gli insegnamenti dalle operazioni di controllo del territorio effettuate da parte dell'Esercito italiano in Sicilia, nonché vedere quali possono interessare le Forze Armate del nostro Paese.

3. IL QUADRO DI RIFERIMENTO E LA SUA EVOLUZIONE

3.1. La situazione italiana¹

La situazione dell'Italia, sia interna che esterna, rappresenta per lo sviluppo e per le attività ideale.

All'interno, il protrarsi della crisi economica e della disoccupazione, soprattutto nelle regioni meridionali dove il tasso della disoccupazione raggiunge il 28 - 30 % (disoccupazione giovanile fino al 60 %), creano le premesse per lo sviluppo della microcriminalità in seguito al degrado sociale.

¹ MODELLO DI DIFESA, Stato Maggiore della Difesa, capitolo "I nuovi scenari", p. 3-7

Questa situazione già allarmante si trova ancora aggravata da una fortissima immigrazione clandestina proveniente dai Paesi dell'Est e dal Nordafrica facilitata dalla centralità della posizione geostrategica dell'Italia rispetto alle aree di tensione, di crisi e di conflitto nel teatro euro-mediterraneo (il suo orizzonte geografico è coperto a 270 gradi da situazioni di forte instabilità, di rischio e di conflittualità), dall'estensione delle sue frontiere e pertanto della loro permeabilità. L'integrazione degli immigrati, vista la situazione del mercato non è semplificata. Al contrario essi vengono respinti, anche per motivi di razzismo nelle città dormitorio, dove vivono ai margini della società, rappresentando un ulteriore fattore a rischio. L'altissima disoccupazione, una forte povertà, provoca l'apparizione di bande criminali giovanili. Guerre tra bande rivali per il controllo del territorio d'interesse diventano inevitabili. Spesso la situazione degrada al punto che le forze dell'ordine perdono il controllo di queste aree.

Come vediamo una situazione che permette alla criminalità organizzata di reclutare facilmente manodopera per la piccola criminalità, come lo spaccio di droga, la prostituzione, ed altri simili.

Per di più l'instabilità politica istituzionale per lungo tempo ha reso poco efficace la lotta contro il crimine organizzato e contro la "crisi" economica del meridione.

3.2. La minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata²

Il territorio rappresenta per la criminalità organizzata una risorsa da saccheggiare con mezzi illegali e legali. La criminalità organizzata, nell'intento di ottimizzare le sue azioni nonché di garantirsi una massima sicurezza, cerca di controllare l'area nella quale agisce.

Questo suo dominio, che è molto simile a quello di un governo totalitario, ha un effetto devastante sullo sviluppo della zona colpita. Non tollerando nessuna concorrenza, la criminalità organizzata elimina con mezzi "legali", ma con fonti provenienti dalle sue attività illegali, e con mezzi illegali, cioè l'eliminazione selettiva, possibilmente spettacolare, tutti concorrenti.

In effetti il denaro della criminalità organizzata è fortemente dannoso per la collettività, perché crea un ambiente sfavorevole agli investimenti produttivi, estromette l'economia sana, impone la sostituzione "militare" degli imprenditori veri con altri che solo apparentemente fanno "impresa" mentre in realtà fanno altro.

² PER ASPERA AD VERITATEM, Valutazione della minaccia del crimine organizzato sulla sicurezza dello Stato, Direttore Divisione Analisi e Previsione SISDe, Segreteria di redazione sezione studi, sinossi e ricerca della scuola di addestramento, p. 17-22.

Ma l'azione della criminalità organizzata per il possesso del territorio va oltre. In effetti essa cerca di subentrare all'azione del governo, dapprima con una fase di contrasto violento per passare in seguito ad una fase di contrasto con mezzi legali. Queste azioni per il controllo del territorio, nonché lo sfruttamento totale di tutte le risorse, provocano un degrado sociale.

L'azione criminale non permettendo uno sviluppo libero dell'economia, della vita sociale e politica, provoca una forte disoccupazione e col tempo la popolazione dipende sempre maggiormente dall'organizzazione criminale.

Infine la criminalità organizzata tende a infiltrare tutte le sfere della società, cioè a controllare la pubblica amministrazione e le dirigenze dei settori finanziari-economici-politici.

Uno sviluppo, che come vedremo e come possiamo sempre a nuovo leggere nei quotidiani, era ed è tuttora ben progredito nella Penisola italiana, soprattutto nelle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

In effetti queste regioni mostravano e malauguratamente mostrano tuttora un processo di degrado della legalità, pervenuto ad una crescita esponenziale di reati imputabili alla criminalità, sia comune, sia organizzata. Una situazione che presto o tardi rendeva necessaria una reazione da parte dello Stato, se voleva mantenere il controllo del territorio.

3.3. L'evoluzione della situazione dal 1979 al 1992⁴

Gli esperti fanno risalire l'inizio del durissimo scontro per il controllo del territorio tra lo Stato e la criminalità organizzata al 1979, quando venne ucciso il questore di Palermo Boris Giuliano; fra i personaggi di rilievo caduti negli anni successivi sotto i colpi dei sicari mafiosi ricordiamo quelli di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, del capitano dei carabinieri Emanuele Basile e del procuratore di Palermo Gaetano Costa, che si era opposto alla libertà provvisoria di alcuni mafiosi, di Pio della Torre, deputato della commissione antimafia e fautore della legge Tognoni-La Torre, del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, arrivato in Sicilia con la promessa di poteri speciali e poi abbandonato come altri prima di lui, fino ad arrivare nel 1991 a Libero Grassi, l'imprenditore colpevole di essersi ribellato al taglieggiamento. Poi nel maggio 1992 l'uccisione di Giovanni Falcone, l'uomo che aveva trovato la conferma della struttura piramidale dell'or-

4 PANORAMA DIFESA no106/94, Editore Ufficio Documentazione e Attività Promozionali Stato Maggiore Esercito

ganizzazione e quindi della possibilità di arrivare alla sommità della “Cupola” ed infine nel luglio dello stesso anno quella di Paolo Borsellino.

Una catena di azioni delittuose che lasciava sempre più sgomento il Paese mentre si moltiplicavano le richieste di leggi speciali e, perché no, le provocatorie proposte di abbandonare la Sicilia al suo destino. La storia, o meglio, i risultati delle inchieste della magistratura ci diranno quando e dove i capi mafiosi hanno compiuto l'errore cruciale, ma nel luglio 1992 lo Stato si è finalmente ricordato di essere più forte della sessantina di cosche che coprono con la loro rete tutta la regione, forti di qualche migliaio di uomini che hanno fatto del disordine e del terrore la loro ragione di vita.

Bisognava dare a tutti i costi un segno di vitalità e di decisione, necessario perché un minimo di fiducia ritornasse nell'Italia in attesa di poter riorganizzare la struttura inquisitiva che la mafia aveva duramente colpito con le due uccisioni di Falcone e Borsellino.

Davanti ad una sfida come quella portata dalla criminalità organizzata che di fatto, agendo militarmente, mira ad esercitare il controllo del territorio, soprattutto nelle regioni meridionali, lo Stato doveva dare risposte forti. Bisognava riaffermare che soltanto all'autorità dello Stato spetta il controllo del territorio, e in quel momento di emergenza non poteva non essere preso in considerazione l'utilizzo dello strumento principe di questa funzione, l'Esercito.

I fatti che si sono succeduti, i primi risultati delle indagini sugli omicidi dei giudici Falcone e Borsellino, confermano che il nemico da cui ci si deve difendere si trova in casa, come ramificazione di un potere criminoso che oramai ragiona e si muove su scala mondiale con le sue logiche perverse e destabilizzanti. La lotta contro questo potere rientra nella politica della sicurezza nazionale e pertanto richiede l'impiego di tutti i mezzi a disposizione.

4. L'ESERCITO IN SICILIA⁵

4.1. Riepilogo storico

Nella notte tra il 19 ed il 20 luglio 1992, quando lo Stato si è finalmente ricordato di essere più forte della sessantina di cosche che coprono con la loro rete tutta la regione, in una riunione svoltasi presso la Prefettura di Palermo e presieduta dal Ministro dell'Interno, veniva presa la decisione di prelevare i boss presenti nel

⁵ OPERAZIONE “VESPRI SICILIANI”, Stato Maggiore Esercito, III Reparto, Ufficio Operazioni

carcere dell'Ucciardone a Palermo e spostarli immediatamente in carceri di massima sicurezza fuori dalla Sicilia, in modo da trancare i troppo facili legami che i delinquenti riuscivano ad intrattenere con il mondo della malavita all'esterno.

Per questa operazione fu richiesto alle Forze Armate di fornire alle Forze dell'Ordine un primo concorso attribuendogli compiti di vigilanza, di scorta e di trasporto. Nei giorni successivi questi compiti furono allargati, chiedendo all'Esercito di presiedere punti chiave sull'Isola.

L'operazione "VESPRI SICILIANI" iniziò il 25 luglio 1992, con l'emanazione del Decreto Legge n. 349 [Allegato 1], che attribuisce al personale delle Forze Armate la qualifica di "Agente di Pubblica Sicurezza" e della decisione di inviare in Sicilia 5'000 uomini in rinforzo.

Una decisione che cadeva in un momento favorevole in quanto da un sondaggio sulle misure da adottare per un'azione decisa contro la mafia risultava che il 39,6 % degli intervistati chiedeva la confisca dei beni, il 37,6 % il confino dei capimafia su isole ed il 49,6 % si mostrava favorevole a reinstaurare la pena di morte.

Il dispiegamento di questi rinforzi iniziò già nel pomeriggio del 25 luglio 1992 e fu ultimato entro il 14 agosto 1992, garantendo a partire dal 7 agosto 1992 una piena operatività. Con l'arrivo e l'impiego dei 7'000 uomini dell'Esercito fu possibile "liberare" i 24'000 uomini delle Forze dell'Ordine - 10'000 agenti della Polizia di Stato, 9'000 Carabinieri e 5'000 militari della Guardia di Finanza - dal peso di una serie di incombenze che prese singolarmente potevano anche sembrare poca cosa, ma che sommate le une alle altre impegnavano forti aliquote di personale, impedendone l'uso per le più urgenti e primarie funzioni investigative.

L'operazione che inizialmente era prevista fino alla fine dell'anno 1992, è stata ulteriormente più volte prorogata dal Governo con determinazione assunta in seno al Consiglio dei Ministri.

L'attuale scadenza è prevista per il 31 dicembre 1997, ma dovrebbe probabilmente proseguire per tutto il prossimo anno, con un livello di forza che dovrebbe rimanere invariato, cioè sui 4'000 uomini complessivi.

Nel quadro del piano di riduzione è stato concordato con il Ministro dell'Interno il ritiro delle forze dell'Esercito dalle Province di Agrigento, Trapani e Ragusa entro il 10 settembre e da quella di Siracusa e Caltanissetta entro il febbraio 1997 (circa 2'100 uomini).

4.2. Compiti

La missione prevede il concorso diretto dei reparti militari all'azione preventiva e repressiva delle Forze di Polizia nei confronti della criminalità organizzata.

Si tratta di un'attività che riveste carattere di eccezionalità e che ha richiesto l'adozione di misure particolari sia sul piano istituzionale sia su quello organizzativo.

Tra queste assume peculiare importanza l'attribuzione della qualifica di "Agente di Pubblica Sicurezza" al personale dell'Esercito impegnato nell'operazione. Ciò consente ai militari di operare in piena autonomia e di esercitare il complesso di attività di fermo, identificazione e perquisizione sul posto nei confronti di persone e di automezzi civili nonché, in determinate circostanze, di effettuare arresti.

L'intervento della Forza Armata si sviluppa attraverso due attività: una sostitutiva e l'altra integrativa.

La prima, ha permesso il pressoché completo avvicendamento delle Forze dell'Ordine precedentemente impegnate in presidi statici e pattugliamenti.

La seconda, consente di compiere azioni complesse e combinate tra Esercito e Forze di Polizia. Un esempio tipico è rappresentato dalla cinturazione, in sostanza l'isolamento di vaste aree, attuato da consistenti forze, al fine di rendere più razionale ed efficace il rastrellamento al loro interno.

Alle unità dell'Esercito è stato assegnato il compito di concorrere alle attività di controllo del territorio, in aderenza alle direttive ricevute dai Prefetti che, quali rappresentanti dell'Autorità Governativa a livello Provincia, sono i responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico nel territorio di giurisdizione rispondendone direttamente al Ministro dell'Interno.

I compiti riguardano nel dettaglio:

- la sorveglianza di obiettivi civili di particolare interesse, come tribunali, Palazzi di Giustizia, carceri, abitazioni di magistrati, viadotti (nel settembre 1996 sono circa 160 i punti sensibili, sparsi su tutto il territorio siciliano presidiati dalla Forze Armate);
- la realizzazione in proprio di posti di blocco stradali;
- il rastrellamento di aree extraurbane;
- la cinturazione;
- il pattugliamento di itinerari ferroviari / stradali e la verifica di opere d'arte.

Si può notare che non sono previsti compiti, rispettivamente azioni "speciali", che chiedono una preparazione a lungo termine e sono in genere effettuati da elementi specialmente attrezzati ed istruiti dalle Forze dell'Ordine, come:

- scorta diretta;
- irruzione all'interno di edifici;
- controlli all'interno di edifici pubblici aperti al pubblico.

Nella definizione dei compiti da assegnare all'Esercito viene garantito il rispetto dei peculiari criteri d'impiego di reparti militari, salvaguardando sia i vincoli organici delle unità sia i rapporti di dipendenza di tutto il personale dai propri naturali comandanti.

Questi ultimi hanno la responsabilità di definire le modalità esecutive più idonee all'assolvimento della missione, in relazione al compito ed alle direttive impartite dal Prefetto e concordate in sede di Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica (C.P.O.S.P.) tra i comandanti delle Forze dell'Ordine ed i comandanti militari operanti nella Provincia.

4.3. Comando e controllo

4.3.1. Struttura militare

Il comandante della Regione Militare della Sicilia (RMSI) esercita il controllo operativo su tutte le unità impegnate nell'attività di controllo del territorio.

L'organizzazione di comando e controllo prevede la suddivisione del territorio nelle seguenti zone d'intervento [Allegato 2], comprendenti una o più provincie:

- OCCIDENTALE (Provincia di Palermo, Trapani e Agrigento);
- CENTRALE (Provincie di Catania, Caltanissetta e Ragusa);
- ORIENTALE (Provincie di Messina, Enna e Siracusa).

4.3.2. Partecipazione del comandante militare all'attività decisionale

La struttura organizzativa fa capo ovviamente alle Autorità civili locali (Prefetti) a favore delle quali viene fornito il concorso.

La partecipazione del comandante militare all'attività decisionale è, tuttavia, garantita mediante la sua presenza nel Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, a pari titolo con i comandanti dei reparti di Polizia, Guardia di Finanza e Carabinieri.

In tale sede, infatti, le direttive generali emanate dal Prefetto vengono discusse congiuntamente per individuare le possibilità ed i limiti delle singole componenti ed i conseguenti compiti di ciascuna struttura operativa.

Il comandante militare definisce successivamente i provvedimenti esecutivi più appropriati per assolvere i compiti affidati al proprio reparto.

4.3.3. Esigenze di coordinamento con le Autorità Civili e di Pubblica Sicurezza

In ogni situazione nella quale sono coinvolti più Enti/Amministrazioni, il coordinamento riveste carattere primario per la positiva riuscita di qualsivoglia operazione.

È altresì chiaro che tale coordinamento deve essere espletato ai diversi livelli, da quello di vertice a quello esecutivo.

Al riguardo, i dati di esperienza acquisiti nel corso delle operazioni hanno evidenziato alcune difficoltà connesse con la mancanza di una corrispondenza biunivoca tra i diversi livelli di responsabilità dell'organizzazione militare e dell'amministrazione civile.

Così se da un lato, a livello regionale, il comandante di Regione Militare non ha un vero e proprio interlocutore, mancando in genere la figura di un Super Prefetto, dall'altro, a livello provinciale, non tutti i Prefetti possono corrispondere con un comandante militare provinciale, previsto in alcuni capoluoghi di Provincia.

A tali difficoltà si è cercato di ovviare prevedendo il distacco di ufficiali di collegamento ovvero affiancando opportunamente i comandanti delle unità in afflusso.

Collaborazione civile-militare

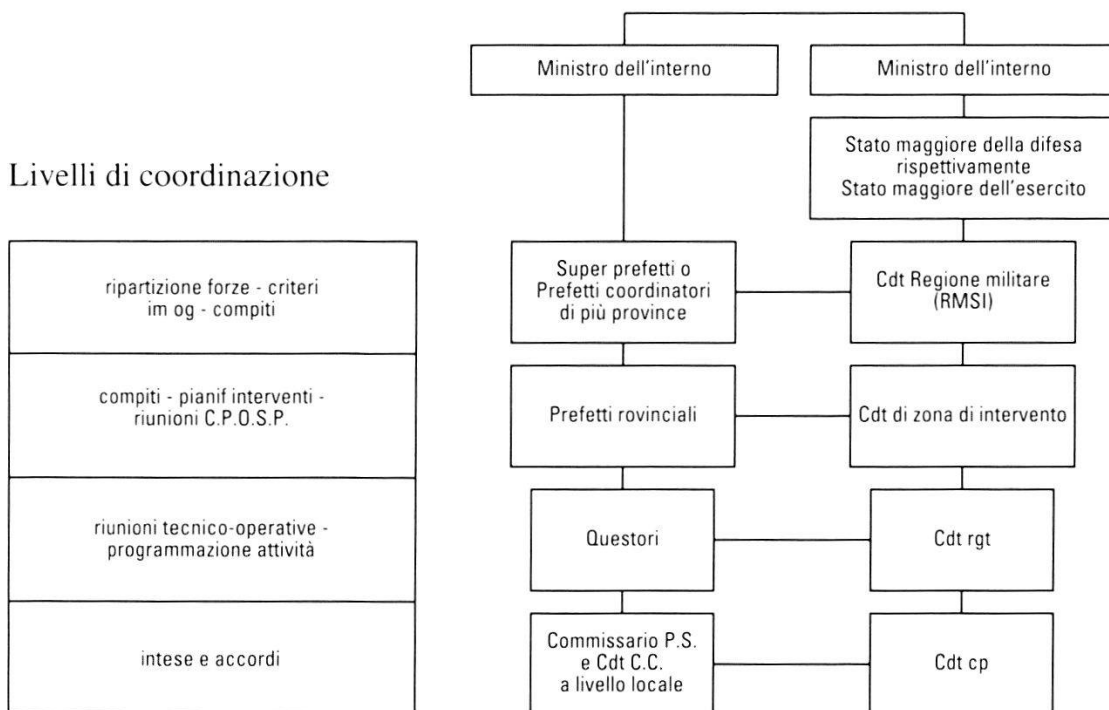


Tabella 1⁶

⁶ Principali problemi di carattere organizzativo connessi con le operazioni di controllo del territorio, Gentile Malara, gennaio 96

Sorprende che nella struttura di collaborazione e coordinazione civile - militare non risulti il livello battaglione. Le fonti dell'Esercito italiano non danno spiegazioni. Il motivo potrebbe essere da ricercare nel fatto che spesso, come ho potuto constatare in prima persona, le istanze superiori ordinano fino nel dettaglio il da farsi, anche non rispettando livelli intermedi.

4.4. Forze

Le forze attualmente disponibili, con un avvicendamento ogni 60 giorni, sono articolate in 7 rgt rinforzati da unità di supporto del Comando della Regione Militare della Sicilia per un totale di circa 6'200 uomini. Inoltre, considerata l'onerosità dell'impiego svolto in continuità dal 92 ad oggi, si è reso necessario impiegare come "fanteria leggera" anche personale appartenente alle Armi di Artiglieria, del Genio, delle Trasmissioni e della Fanteria corazzata e anche militari con incarichi logistici.

4.5. Attività svolta

Alla data dell'8 settembre 1996 le unità dell'Esercito hanno conseguito i risultati sotto indicati:

- condotto 1'364 rastrellamenti urbani ed extraurbani di aree e 22'268 pattugliamenti;
- costituito 34'739 posti di blocco stradali;
- controllato 589'822 automezzi e 39'865 edifici;
- identificato 723'849 persone;
- consegnato alle Autorità di Pubblica Sicurezza 1'103 persone;
- effettuato 130 sequestri di armi e 3'113 di esplosivi e munizionamenti.

Tra gli effetti indiretti e collaterali dell'impiego dell'Esercito in Sicilia è da rilevare un generalizzato calo del numero dei furti, scippi e rapine pari al 60 %.

A complemento delle attività svolte dall'Esercito furono effettuate a tutt'oggi dalle unità dell'Aviazione dell'Esercito 2'873 ore di volo.

4.6. Problemi organizzativi

Lo Stato Maggiore dell'Esercito (SME) ed anche il Comando Regione Militare della Sicilia (RMSI) hanno dall'inizio dell'operazione svolto un'importante azione collaterale per appoggiare l'operazione.

4.6.1. Informazione

Essendo l'impiego delle Forze Armate in operazioni per il controllo del territorio, come l'operazione "VESPRI SICILIANI", un'attività ad alto rischio per l'imma-

gine delle Forze Armate ed anche per l'impatto che può avere sull'opinione pubblica, era necessario condurre un'attività informativa aggressiva per ottenere il consenso

- a livello politico-istituzionale;
- del mondo dell'informazione e dei media;
- delle Autorità Civili e i rappresentanti delle Forze dell'Ordine.

Si trattava in sintesi di mostrare che l'operazione non ricercava lo scopo di una militarizzazione del territorio, bensì di contribuire in modo costruttivo all'azione delle Autorità Civili e delle Forze dell'Ordine, sia a livello nazionale che locale, nella lotta contro la mafia.

Oltre a ricercare il consenso all'esterno era per di più importante motivare le proprie forze per l'attività da svolgere. In altre parole creare i presupposti per avere dei quadri e soldati saldi nel morale e nella disciplina e consolidare il fronte interno, cioè il rapporto tra popolazione e le Forze Armate.

4.6.2. Preparazione della truppa

La preparazione per affrontare i compiti e missioni inerenti all'operazione richiede oltre all'istruzione di base una preparazione specifica, che va da 20 a 40 giorni. In particolare vengono addestrati temi dello sfruttamento dell'ambiente, del maneggio delle armi, dell'interdizione e controinterdizione d'area, delle attività di "PEACE-KEEPING" con l'attivazione di posti di blocco e posti di osservazione e allarme nonché sugli aspetti giuridico normativi correlati all'attribuzione della qualifica di "Agenti di Pubblica Sicurezza".

4.6.2.1. Addestramento

L'addestramento di base, che comprende l'addestramento individuale, lezioni di tiro ed esercitazioni di squadra a fuoco diurna e notturna, viene completato con un programma di istruzione "ad hoc". Questo programma tratta tutti i compiti che possono essere dati ai reparti nell'ambito dell'operazione "VESPRI SICILIANI".

4.6.2.2. Preparazione speciale

Questa preparazione speciale comprende una preparazione psicologica e giuridica, tenendo anche conto del concetto della proporzionalità degli interventi.

Si tratta di preparare i militi ad agire in un nuovo contesto, cioè in genere in lontananza dal comandante, richiedendo pertanto una maggiore capacità di prendere decisioni autonome e una più grande responsabilità del singolo, visto anche il suo isolamento.

Non solo si vuole che il milite conosca le regole di comportamento e d'impiego, ma anche che sia conscio della problematica dell'impiego, sia dal profilo dei rischi, che per quanto concerne la difficoltà dei compiti da assolvere in stretto contatto con la popolazione.

L'importanza data a questa preparazione è duplice. Si intende creare le premesse affinché i militi siano tecnicamente e mentalmente in grado di affrontare questi compiti a rischio ed inoltre evitare a tutti i costi che, per causa di errori nell'adempimento dei compiti, l'immagine delle Forze Armate ne debba soffrire. Questa tattica del "profilo basso" crea soprattutto a livello dei quadri, motivi di insoddisfazione, in quanto limita in modo notevole l'azione sul terreno.

4.6.3. Direttive per l'impiego⁷

La particolarità dell'impiego e soprattutto l'attribuzione della qualifica di "Agente di Pubblica Sicurezza" ha richiesto non solo un addestramento particolareggiato ma anche l'elaborazione di direttive per l'impiego.

Da rilevare è:

4.6.3.1. Armamento e munizionamento

- Il personale svolge il servizio con l'arma in dotazione, con cui ha effettuato le previste lezioni di tiro, con il caricatore inserito (pistola 2 caricatori da 7 colpi ciascuno, FAL 2 caricatori da 20 colpi ciascuno, GARANT 2 caricatori da 8 colpi ciascuno, MG 250 colpi), ma senza colpo in canna.
- MG 42/59, in posizione ordinaria: otturatore e carrello di armamento in posizione più avanzata; percussore sporgente, molle di recupero e molle didispositivo di recupero canna distese; sicurezza non inserita e nastro inserito in apposito bocchettone di alimentazione;
- FAL/GARAND in posizione di sicurezza: arma senza colpo in canna, caricatore rispettivamente pacchetto inserito con n° 7 cartucce, otturatore chiuso, cane armato, sicurezza inserita;
- pistola, in posizione di sicurezza: arma senza colpo in canna, caricatore inserito, otturatore chiuso.
- L'arma con cui viene svolto il servizio è data in consegna al militare che ne risponde in ogni caso.

⁷ OPERAZIONE "VESPRI SICILIANI", Stato Maggiore Esercito, III Reparto, Ufficio Operazioni rispettivamente comando Regione Militare della Sicilia

- Durante il servizio l'arma deve essere tenuta non armata, con il caricatore inserito, ed in posizione di "pett'arm" con la cinghia passante dietro le spalle, al fine di porre maggiore resistenza a tentativi di sottrazione, senza comprometterne la tempestività di intervento.

Nei casi di svolgimento di compiti particolarmente delicati, in cui sia necessaria una reazione immediata, l'arma, su ordine del Comandante dell'unità di impiego, dovrà essere tenuta in posizione di caccia.

- Tutto il personale durante lo svolgimento del servizio sull'obiettivo da proteggere, deve indossare il giubbotto antiproiettile.

Osservazione: la forte limitazione della prontezza all'impiego, malgrado il relativo alto rischio inerente agli impieghi stupisce. Sembra che era ed è tuttora più importante evitare un impiego errato dell'arma, piuttosto di garantire una prontezza all'impiego in relazione al compito da assolvere. Se queste misure possono giustificarsi per i compiti di vigilanza, non sembrano per contro adeguate ad un'impiego durante un controllo della circolazione. Il tempo di reazione di fronte ad un offesa armata è troppo elevato.

4.6.3.2. Apertura del fuoco

L'apertura del fuoco da parte del milite deve avvenire:

- d'iniziativa: in caso di legittima difesa, quando vi è costretto dalla necessità di respingere la violenza che mette in pericolo la propria vita;
- su ordine: impartito dal Comandante dell'unità di impiego, nel caso si renda necessario fronteggiare improvvise offese che mettono in pericolo la vita dei militari stessi.

4.6.3.3. Comportamento da tenere in caso d'intervento nei confronti di malintenzionati

In caso di intervento nei confronti di malintenzionati:

il militare predisposto al servizio deve limitare la sua reazione al ripristino della legalità intimando con fermezza, ad alta voce, al malintenzionato, di recedere dal suo intendimento criminoso;

- il Comandante dell'unità d'impiego deve immediatamente:
 - disporre l'intervento delle forze a disposizione per intercettare il malintenzionato e bloccarlo, rendendolo inoffensivo fino al sopraggiungere delle Forze dell'Ordine che procederanno all'arresto;
 - comunicare l'incidente al Centro Operativo dei Carabinieri, della Guardia di Finanza o della Polizia di Stato, con cui l'unità è collegata, chiedendo l'intervento di un'unità mobile.

NON deve essere fatto ricorso all'impiego delle armi, a meno che non s'incorra nei casi indicati nelle precedenti alinee.

Osservazione: un problema risulta da queste regole d'impiego. Dapprima non è chiaro se può essere fatto uso dell'arma nel caso che la vita altrui sia in pericolo. La procedura di prima interpellare ed indi solamente di agire potrebbe anche non essere efficace. È pertanto essenziale approfondire il concetto della proporzionalità nell'ambito di un'addestramento specifico, per esempio sulla base di esempi da trattare in modo pratico durante l'istruzione.

4.6.3.4. Collegamenti

Ogni unità d'impiego, operante presso ciascun obiettivo da difendere, deve essere collegata con:

- la caserma/sede del reparto militare che l'ha distaccata per l'impiego;
- la centrale operativa delle forze dell'Ordine e, ove possibile, anche con la più vicina stazione operativa / commissariato che ha sede nelle vicinanze degli obiettivi presidiati o nella zona in cui l'unità si trova ad operare;
- i nuclei di vigilanza e pronto intervento, qualora siano operanti, interni alle strutture da proteggere.

Osservazione: per quanto concerne i collegamenti sembra che i mezzi in dotazione all'Esercito, non compatibili con quelli delle Forze dell'Ordine, non solo non hanno permesso di garantire sempre questi collegamenti importanti per richiedere l'intervento della Polizia di Stato o dei Carabinieri, ma spesso anche, per motivi di distanze troppo grandi o delle caratteristiche del terreno, hanno impedito ai distaccamenti di mantenere il contatto con la loro unità.

4.6.3.5. Ulteriori punti

- modalità per il caricamento e lo scaricamento delle armi;
- uniforme.

4.6.4. Sicurezza del personale

4.6.4.1. Misure passive

Visto i rischi inerenti all'operazione fu dedicata la massima attenzione all'aspetto sicurezza del personale già dall'inizio, specie di quello impegnato nel presidio degli obiettivi fissi. In questo caso occorre infatti trovare un giusto equilibrio fra due opposte esigenze, quella appunto della massima protezione degli uomini e quella di mantenere i militari armati pienamente visibili, come deterrente nei confronti di eventuali intenzioni criminose.

Il problema è stato risolto con il capillare ricorso a sistemi di protezione passiva (“edicole” con vetrate blindate, giubbetti antiproiettile, elmetti in kevlar).

4.6.4.2. Turni

Un ulteriore misura fu l’applicazione di un rigido criterio di rotazione del personale di guardia, al fine di evitare le “cadute” nel livello di vigilanza che inevitabilmente si accompagnano alle attività statiche e ripetitive, non appena la loro durata supera una certa soglia.

Pertanto fu prevista nell’organizzazione del servizio di vigilanza una struttura interna alle unità su 5 mute:

- una sull’obiettivo, con 4 oppure 6 ore continuative di servizio, in relazione alla posizione ed ai “conforts” offerti dal punto da vigilare;
- tre in riposo, della durata di 12 o 18 ore (di cui una di pronto impiego);
- una “in permesso” di 24 - 36 ore per il recupero psicofisico.

Inoltre, il personale dell’aliquota operativa impiegata nella vigilanza, settimanalmente è ruotato con quello in “pronto impiego”, impegnato nelle attività di controllo del territorio, al fine di evitare l’assuefazione che mortifica la reattività e penalizza l’impegno partecipativo che devono essere mantenuti sempre al massimo livello di tensione.

Sembra che i turni delle sentinelle siano della durata di 2 ore, fatto che stupisce, in quanto, normalmente l’attenzione di una sentinella comincia ad essere meno dopo 30 a 45 minuti, secondo la sua situazione.

4.6.4.3. Logistica

Per motivi di sicurezza ma anche per creare le migliori condizioni possibili per la truppa, essa fu accantonata in caserme e complessi alberghieri. Solamente nelle prime settimane dell’operazione fu necessario utilizzare dei capannoni industriali e attendamenti.

Dove fu possibile, cioè per il servizio sanitario, il servizio delle riparazioni ed il vettovagliamento si fece largo uso delle risorse locali.

4.6.4.4. Avvicendamenti

Il trapasso di responsabilità a livello comando avviene con uno sfasamento di una settimana e la sostituzione delle unità alla fine del loro turno avviene gradualmente, prevedendo di regola una cp per provincia alla volta.

5. ASPETTI DI RILIEVO⁸

5.1. Attribuzione dello “status” di Agente di Pubblica Sicurezza [Allegato 1]

Il fatto nuovo che caratterizza le operazioni di concorso alle Forze dell’Ordine nel quadriennio 1992 - 1996, differenziandole nettamente da tutte quelle svolte in precedenza, è rappresentato dalla decisione del Governo di attribuire, con apposito Decreto Legge al personale della Forza Armata, impegnato in tali attività, la qualifica di “Agente di Pubblica Sicurezza”.

Il provvedimento è ritenuto di importanza capitale in quanto ha portato dei benefici diretti:

sia alle Forze dell’Ordine, svincolandole da numerosi servizi, anche onerosi, di presenza sul territorio, di presidio di obiettivi sensibili e di controllo lasciandole così libere di concentrare le proprie risorse sulle attività specificatamente istituzionali;

- sia al personale delle Forze Armate, che l’aveva da tempo auspicato per ovviare agli inconvenienti di natura tecnico-operativa e funzionale che condizionavano l’assolvimento del compito, ponendo i comandanti in posizione di subordinazione rispetto al personale di Polizia, addestrato a seguire modalità d’azione diverse da quelle peculiari di una forza militare.

In sostanza, lo “status” di Agente di Pubblica Sicurezza ha conferito al personale militare e, in particolare, ai comandanti a tutti i livelli un grado di autonomia che consente loro di agire secondo le procedure classiche delle Forze Armate, mantenendo inalterate le strutture di comando e controllo, elemento essenziale quando si tratta di passare dalla fase di addestramento / approntamento a quella di esecuzione della missione.

5.2. Atipicità dell’impiego, implicazioni sull’operatività dei reparti

Le operazioni di controllo del territorio in concorso alle Forze dell’Ordine, ancorché sviluppate con tecniche militari, rappresentano un impiego atipico delle unità che per la loro natura sono organizzate ed addestrate all’assolvimento di missioni sostanzialmente diverse.

Tale esigenza ha portato le Forze Armate a rivedere numerosi aspetti organizzativi dello strumento (programmi addestrativi, dotazioni di mezzi e materiali, tipologia degli armamenti individuali, ecc.).

8 OPERAZIONE “VESPRI SICILIANI”, Stato Maggiore Esercito, III Reparto, Ufficio Operazioni

Quali siano le conseguenze per la prontezza all'impiego dell'Esercito italiano è difficile da valutare, ma senz'altro non irrilevanti, viste le possibilità finanziarie disponibili per investimento, che nel 1996 ammontavano solamente a 4'500 Mia di Lire⁹.

5.3. Attività propedeutiche per le missioni di "PEACE-KEEPING"

Le operazioni in questione possono essere considerate in un certo qual modo propedeutiche alle missioni di "PEACE-KEEPING", anche queste in continua evoluzione. Con queste ultime, infine, vengono condivise la capacità di operare tra la popolazione civile ed alcune modalità d'azione (posti di blocco, presidio di obiettivi sensibili, controllo di aree, rastrellamenti, ecc.) dove assume rilevante importanza il controllo del livello di forza da impiegare.

6. VALUTAZIONE DELL'OPERAZIONE¹⁰

La lotta alla delinquenza ed il ripristino della legge rimane di esclusiva responsabilità delle Forze dell'Ordine, che possiedono gli strumenti, la preparazione e le procedure più idonee ad assolvere tale compito.

È necessario osservare che sono stati smentiti dai fatti e dai risultati ottenuti i timori inizialmente espressi in merito all'impiego dell'Esercito in concorso alle Forze di Polizia e concernenti la possibile "militarizzazione" forzata dei territori interessati, con il conseguente negativo impatto

sulla popolazione, e l'inadeguatezza dell'organizzazione militare, soprattutto in termini di preparazione del personale, a fronteggiare l'emergenza criminalità.

Nei casi in argomento, la necessità di predisporre un sistema articolato di risposta all'offensiva lanciata dalla malavita, nel quale le singole componenti operino in stretta relazione sinergica e nel rispetto delle proprie identità organizzative e fisionomie professionali, ha postulato l'utilizzo di personale militare nel concorso allo svolgimento di funzioni di pubblica sicurezza, nell'intento di coinvolgere, nell'ampio spettro della lotta alla criminalità organizzata ogni risorsa a disposizione dello Stato.

L'efficacia dell'intervento militare dipende in larga misura dal soddisfacimento delle seguenti condizioni:

- mantenimento dei vincoli organici dei reparti, evitando, nei limiti del possibile,

⁹ MODELLO DI DIFESA, Stato Maggiore della Difesa, Stilgrafica s.r.l. Roma

¹⁰ OPERAZIONE "VESPRI SICILIANI", Stato Maggiore Esercito, III Reparto, Ufficio Operazioni

la frammentazione delle unità e l'impiego di militari isolati alle dipendenze di funzionari di Polizia;

- rispetto delle procedure e delle modalità d'azione proprie delle unità militari evitando formazioni miste e ricorrendo, se necessario, alla ripartizione dei ruoli ed all'assegnazione di compiti complementari;
- realizzazione di uno stretto coordinamento e di un continuo scambio di informazioni tra le unità militari e le Forze di Polizia;
- attribuzione ai militari impiegati in ordine pubblico dello "status di Agente di Pubblica Sicurezza" per conferire loro l'autorità necessaria ad assolvere autonomamente il compito assegnato.

L'intervento in concorso alle Forze dell'Ordine nelle operazioni di controllo del territorio, pur rappresentando uno sforzo rilevante per le Forze Armate, sia sotto l'aspetto finanziario, sia quale impegno delle unità interessate a turni di avvicinamento pesanti, costituisce un validissimo banco di prova per i reparti ed ha fornito, oltre a positivi risultati operativi, un prezioso contributo in termini di ammaestramenti ed esperienze sulla professionalità dei singoli e sulla capacità organizzativa dello strumento nel suo complesso.

Oltre a questi aspetti si può oggi dire che l'operazione "VESPRI SICILIANI" ha offerto una prova della correttezza e dell'efficacia dell'Esercito nella sua azione. Il progressivo sostegno dell'opinione pubblica è una conferma della giustezza della scelta politica di segnare una presenza dello Stato in contesti nei quali esso è stato fin troppo assente nel passato. Tale presenza è stata fornita dalle Forze Armate, un organismo nel quale sono rappresentati tutti i ceti sociali, tutte le culture, tutte le origini territoriali dell'Italia. I cittadini onesti della Sicilia - la stragrande maggioranza degli abitanti delle due regioni - hanno trovato accanto a sé soldati di leva e soldati di professione, studenti e giovani lavoratori, meridionali e settentrionali. Questo non è privo di significato in un momento nel quale tensioni profonde attraversano il Paese e forze disgregatrici sono all'opera per minarne l'unità.

7. OPINIONI

7.1. Opinione pubblica¹¹

Se all'inizio dell'operazione ci sono state delle reazioni negative, soprattutto dalla

¹¹ INFORMAZIONI DELLA DIFESA, Stato Maggiore della Difesa, Gennaio-Febbraio 93, L'opinione pubblica italiana e l'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico.

stampa di "sinistra", che parlavano di una militarizzazione della Sicilia, col perdurare dell'impiego delle Forze Armate queste paure sono svanite.

Alla fine dell'anno 1992 fu effettuato un sondaggio telefonico, su un campione di italiani dai 18 anni in su, con lo scopo di analizzare come l'opinione pubblica italiana ha reagito all'invio di contingenti militari per salvaguardare l'ordine pubblico. Anche se questo sondaggio è già datato, ritengo che visto il continuo prolungamento del mandato dell'Esercito in Sicilia, esso sia ancora valido.

Interessanti sono i risultati seguenti:

Alla domanda che chiedeva di esprimere il grado di consenso circa le due operazioni che concretamente sono state effettuate dall'Esercito in Sicilia e Sardegna durante l'estate 1992,

il 77,4 % degli intervistati ha espresso un parere favorevole, mentre solo il 18,8 % non ha condiviso la scelta di intervenire nelle due isole (Tab 2).

Atteggiamento verso l'impiego dei militari per l'ordine pubblico	
Molto favorevoli	49,5%
Abbastanza favorevoli	27,8%
Abbastanza contrari	7,1%
Molto contrari	11,7%
Non risponde	3,8
Totale	100,0%

Interessante è anche verificare il livello di informazione del pubblico. Alla domanda "se egli avesse mai sentito parlare della decisione del governo italiano di inviare reparti dell'Esercito in alcune regioni per scopi di ordine pubblico", il 77,9 % degli intervistati ha risposto positivamente e solo il 21,7 % ha dichiarato di non aver mai sentito parlare di questi fatti. Risulta però, che informati (78 %) o meno (76,7 %), la differenza dei favorevoli è quasi identica.

Analizziamo per quali motivi gli italiani sono favorevoli o contrari all'impiego dei militari in Sicilia per scopi di ordine pubblico. Tra i favorevoli a questo intervento, la maggioranza relativa adduce l'argomento che impiegare l'Esercito in compiti di polizia è utile in quanto contribuisce a mantenere l'ordine pubblico in zone ad alta criminalità (74,2%) [Tab 3].

Motivazioni a sostegno dell'impiego dell'esercito per ordine pubblico	
Mantenere l'ordine	74,2 %
Segnalare la presenza dello stato	41,6 %
Consentire l'addestramento delle truppe	7,1 %
Liberare la Polizia	11,7 %

Tabella 3

È importante sottolineare come, sul versante opposto, tra coloro che sono contrari all'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico, la maggioranza adduce come argomento il fatto che i soldati non sono sufficientemente addestrati per questi compiti (60,7 %) [Tab 4].

Motivazioni di dissenso verso l'impiego delle Forze armate per ordine pubblico	
L'esercito non va usato per scopi di ordine pubblico	32,1 %
Inefficacia dell'intervento	15,5 %
I soldati non sono addestrati per questi scopi	60,7 %
La presenza dell'esercito fa salire le tensioni	32,1 %

Tabella 4

Dunque, il rifiuto dell'Esercito per scopi di ordine pubblico dipende, prevalentemente, dal fatto che questi interventi sono percepiti come sostanzialmente inefficaci. Non sono dunque convincimenti ideologici - ad esempio il fatto che la militarizzazione del territorio, conseguente all'impiego interno dell'Esercito, potrebbe comportare una minaccia alla democrazia - a determinare, in misura prevalente, un atteggiamento contrario verso questo tipo di utilizzazione dell'Esercito.

Anche se non direttamente in relazione col tema trattato è interessante vedere qual'è l'atteggiamento della popolazione italiana in relazione a possibili impieghi delle Forze Armate negli anni 90.

Alla domanda che chiedeva quali compiti potrebbe svolgere l'Esercito negli anni '90, le opzioni che raccolgono un maggior numero di consensi sono proprio quelle che assegnano all'Esercito non un ruolo "tradizionale", di difesa dei confini nazionali, ma quelle che prevedono per l'Esercito dei compiti "nuovi", prevalentemente di natura civile oppure orientati verso la dimensione interna [Tab 5].

Il fatto che il pubblico italiano abbia un'immagine del ruolo dell'Esercito orientata prevalentemente verso l'interno è spiegabile, almeno in parte, con il fatto che sono le questioni interne a preoccupare maggiormente gli italiani. Risulta in effetti dall'inchiesta che la crisi economica (72,4 %), la criminalità organizzata (70,6 %) e la crisi del sistema politico (51,2 %) sono al centro dei pensieri, allorché le tensioni internazionali non interessano veramente (13 %).

Possibili ruoli dell'esercito negli anni 90 % dei favorevoli	
Operazioni militari con la NATO fuori dall'Europa	39,4%
Operazioni con la NATO in Europa	54,6%
Operazioni militari sotto l'egida dell'ONU	54,9%
Controllo immigrati	64,5%
Freno a tentativi di secessione	70,0%
Lotta al terrorismo	74,8%
Tutela dell'ordine pubblico	84,4%
Partecipazione ad operazioni di pace ONU	88,4%
Aiuti umanitari in Italia e all'estero	90,5%
Aiuti nelle calamità	92,2%

Tabella 5

7.2. Opinioni nell'ambito della Polizia di Stato¹²

Il vertice della Polizia di Stato ha, per quanto concerne l'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico, un atteggiamento positivo.

¹² DIFESA OGGI no 156 / Dicembre '92, "L'Esercito in Sicilia: Aspetti Tecnico-Giuridici", Antonio Mazzei, Storico delle Forze di Polizia.

Non dello stesso avviso sono, o perlomeno non lo erano nel '92, due dei tre sindacati della polizia (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia[SIULP] e Sindacato autonomo di polizia [SAP]). Loro ritengono che si tenta attualmente di nuovamente militarizzare il

comparto dell'ordine pubblico. Un'evoluzione che va al contrario della decisione presa a suo tempo di demilitarizzare la Polizia di Stato. Inoltre ritengono che l'apporto dei militari non libera i membri delle Forze dell'Ordine da compiti di vigilanza ma solamente rinforza i dispositivi esistenti, cosa che secondo loro è di nessuna utilità.

L'unica soluzione è, sempre secondo il loro punto di vista, un aumento sostanziale degli effettivi delle Forze dell'Ordine. Un'ulteriore argomento che avanzano per sottolineare la problematica sono gli aspetti tecnico-giuridici, che parlano, sempre secondo loro contro l'impiego delle Forze Armate nella situazione odierna per compiti che competono alle Forze dell'Ordine.

La decisione di impiegare le Forze Armate al fine di coadiuvare le forze dell'ordine in operazioni di polizia presenta diversi problemi finora non risolti.

In effetti la decisione, oltre ad incidere sull'intero sistema penale italiano, tende a mutare le funzioni tipiche delle Forze Armate, il cui impiego - straordinario - in compiti di polizia è previsto dalla circolare del ministero della Difesa n. 400 del 1° giugno 1950, modificata nel 1951, e dell'articolo unico della legge 277 / 1949 ("Impiego delle FF.AA.: nei servizi di ordine pubblico).

Quest'ultima norma dispone che il prefetto, per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, può richiedere l'impiego, oltre che della forza pubblica, delle tre Armi. In questo caso l'impiego delle Forze va effettuato secondo le modalità ed i criteri stabiliti dalle autorità civili, sole responsabili del mantenimento dell'ordine. Gli ufficiali delle Forze Armate

rispondono dunque dell'esecuzione delle disposizioni impartite dai funzionari di polizia, sempre comunque applicando la citata circolare n. 400 del 1950/1951.

Nel caso, invece, di dichiarazione di stato interno di guerra, l'impiego delle Forze Armate è regolato dalla circolare n. 450 ("Norme e disposizioni per l'assunzione dei poteri da parte dell'autorità militare nel caso di gravi ed estesi sovvertimenti dell'ordine pubblico) emanata dal ministro della difesa il 1° novembre 1950. Poiché in questa ipotesi la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico compete alle autorità militari, spetta ad esse dettare le norme e le modalità pratiche per l'organizzazione dei servizi. Le autorità civili continuano a funzionare per tutto quanto non si riferisce all'ordine pubblico, esercitando quei poteri che l'autorità militare ritiene di delegare ad esse.

Da quanto precede si può notare come, ad eccezione della dichiarazione di stato interno di guerra, le tre Armi non siano impiegate direttamente in funzioni di polizia, fornendo un aiuto alle forze dell'ordine per i compiti di ordine pubblico da espletarsi in determinati casi. In effetti, le Forze Armate italiane s'attengono al dettato normativo dell'art. 1 della legge 382/1978, dove si dice che "compito dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica è assicurare, in conformità al giuramento prestato ed in obbedienza agli ordini ricevuti, la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nazionale in casi di pubblica calamità".

Esercito, Marina ed Aeronautica sono dunque l'organizzazione di uomini e mezzi destinati, in via primaria, ad assicurare con le armi la difesa della sovranità esterna dello Stato e, solo in

via secondaria, a tutelarne l'ordine pubblico interno. È questo che alle Forze Armate viene implicitamente richiesto dalla Costituzione, tenendo anche presente che la Legge fondamentale non prevede esplicitamente l'impiego delle tre Armi in funzioni di polizia.

Nell'operazione "VESPRI SICILIANI" l'art. 1, n. 2, della legge di conversione del decreto 349/1992, stabilisce che i militari delle Forze armate che i prefetti delle province siciliane possono utilizzare ai sensi del 4° comma dell'art. 13 della legge 121/1981, agiscono, nell'ambito delle operazioni di sicurezza e controllo del territorio e di prevenzione dei delitti di criminalità organizzata, con le funzioni di agenti di pubblica sicurezza.

Questo significa che non viene più rispettato il fatto che gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza dipendono, nell'espletamento dei loro compiti, dalle autorità di pubblica sicurezza le cui attribuzioni, come affermato il 22 maggio 1980 della commissione Giustizia della Camera, avendo anche contenuto normativo, "debbono restare prerogativa dell'autorità civile per motivi di coerenza istituzionale e di opportunità politica".

Nel caso dell'operazione "VESPRI SICILIANI" si è in presenza di un vero e proprio impiego tecnico-operativo per combattere un fenomeno delinquenziale che, per quanto pericoloso come la mafia, richiede specifici interventi legati alla professionalità degli operatori di polizia. Ed è proprio sul piano operativo che occorre fare una breve digressione circa le situazioni che possono manifestarsi e le forze che uno Stato come quello italiano può mettere in campo per fronteggiarle. Una prima situazione è caratterizzata da normali condizioni di ordine e sicurezza pubblica che possono essere fronteggiate con le forze distribuite sul territorio e, in particolare, con la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri.

Una seconda situazione è quella in cui si manifestano fenomeni di particolare violenza criminale e di disordine pubblico, da affrontare principalmente con i reparti mobili della

Polizia di Stato, i battaglioni carabinieri, le compagnie d'intervento della Guardia di Finanza, ed il concorso, seppur limitato, del Corpo forestale e delle Capitanerie di porto.

Una terza ed ultima situazione è quella accennata all'inizio con riferimento agli stati di crisi. Relativamente agli stati d'assedio, l'emergenza viene affrontata dai corpi di polizia con il concorso delle Forze Armate impiegate dalle autorità di pubblica sicurezza.

Un intervento come l'attuale, a metà tra una situazione del 2° tipo ed una del 3°, non sembra rispettare il principio della gradualità e della proporzionalità dell'azione rispetto alla minaccia effettivamente portata, stravolgendo pure il fine principale per il quale esistono le Forze Armate, cioè combattere una guerra a difesa della sovranità dello Stato.

Nel caso siciliano è in pericolo la sovranità interna dello Stato, che presuppone appunto una posizione di supremazia statale rispetto ai soggetti esistenti ed operanti nel suo territorio, territorio che l'operazione "VESPRI SICILIANI" dovrebbe far controllare dalle Forze Armate al fine di far svolgere ai Corpi di Polizia prevalenti compiti di polizia giudiziaria ed investigativa.

I problemi inerenti a tale soluzione, che nell'applicazione però non sono avvenuti sono:

- l'occupazione militare della Sicilia potrebbe creare sacche d'insofferenza e di contrasto al governo centrale;
- la militarizzazione dell'Isola potrebbe indurre la criminalità organizzata ad attaccare l'Esercito creando così le premesse per una presenza ancor più massiccia delle Forze Armate;
- i militari di leva che operano in Sicilia, pur avendo acquisito la qualifica di agente di pubblica sicurezza e pur essendo esposti agli stessi pericoli delle Forze dell'Ordine, percepiscono un trattamento inferiore di quasi il 60 % rispetto a quello degli appartenenti ai corpi di polizia.

Pertanto essi propongono che l'Esercito venga al più presto ritirato!

7.3. Opinione del corpo degli ufficiali

Molti ufficiali, anche se non si possono generalizzare queste prese di posizione, malgrado riconoscano l'importanza della lotta contro la criminalità organizzata non vedono di buon occhio l'impiego dei reparti militari per l'ordine pubblico.

I motivi sono:

- L'Esercito perde la capacità di svolgere il suo ruolo principale, cioè di garantire la difesa integrata degli spazi nazionali in quanto non è più possibile garantire una prontezza all'impiego soddisfacente, visto il tempo necessario per la preparazione degli impieghi di sicurezza pubblica;
- il logoramento del materiale durante questi impieghi non viene compensato con crediti finanziari supplementari, mettendo ulteriormente in pericolo la prontezza all'impiego.

Oltre a questi argomenti principali fanno notare che soprattutto per motivi di:

- un armamento e equipaggiamento non idoneo per compiti di ordine pubblico;
- per problemi di trasmissione tra i reparti dell'Esercito sparsi sul terreno ed in particolare tra queste unità e le Forze dell'Ordine;
- per problemi di comprensione tra i militari e i civili;

l'efficacia degli interventi spesso non è soddisfacente.

È ovvio che queste prese di posizione negative non possono essere generalizzate, ma malgrado tutto dimostrano un certo malessere, dovuto ad una non chiara separazione dei compiti dei vari reparti.

8. INSEGNAMENTI

8.1. Specializzazione

Attualmente l'Esercito italiano si vede costretto a impiegare continuamente truppe per compiti di ordine pubblico, allorché il loro compito principale è di garantire la difesa integrata degli spazi nazionali. Questo, malgrado che sia disponibile e previsto per tale impiego il Corpo dei Carabinieri. Una soluzione poco soddisfacente e critica per la prontezza all'impiego di questi reparti che per di più ha un effetto psicologico negativo. Pertanto ritengo che con l'Esercito 95 la Svizzera ha creato uno strumento atto a fronteggiare situazioni di emergenza del tipo "VESPRI SICILIANI" (lotta contro la criminalità organizzata) o "SALENTO" (controllo delle frontiere, rispettivamente lotta contro l'immigrazione clandestina) e che nel caso di necessità devono essere impiegati in prima urgenza unicamente quei reparti che hanno ricevuto un'addestramento specifico, cioè reggimenti territoriali, battaglioni di polizia militare e sezioni d'intervento delle Guardie delle fortificazioni.

Inoltre nell'istruzione ogni reparto ha l'obbligo di addestrarsi in tempi normali solamente per il suo compito primario e solo nel caso di un impiego inevitabile, di prepararsi con un addestramento specifico e complementare per tale missione, facendo esso parte dei compiti secondari.

In previsione di una tale situazione sono da pianificare a livello Grande Unità i piani di addestramento e gli istruttori, militari o altri, idonei per venire in aiuto alle unità, nella fase pratica della preparazione.

8.2. Soldato di leva / milizia

L'operazione "VESPRI SICILIANI" ha dimostrato che il soldato di leva è senz'altro idoneo e molto motivato per compiti nell'ambito dell'ordine pubblico, rispettivamente per impieghi in relazione col controllo del territorio, se preparato in modo accurato. Il tempo da prevedere, dai 20 ai 40 giorni, può probabilmente essere ridotto se viene ricercata la specializzazione nell'ambito dei compiti da assolvere o quando si tratta di rinfrescare tecniche d'impiego già conosciute, come dovrebbe essere il caso per esempio con i fucilieri dei reggimenti territoriali.

Di particolare importanza è la preparazione psicologica del milite di leva, che deve metterlo in grado di affrontare qualsiasi situazione di emergenza ed in modo autonomo. Se il milite ha capito il concetto della "proporzionalità" dell'intervento egli saprà senz'altro come comportarsi a contatto con la popolazione locale.

Sarà inoltre necessario emettere delle prescrizioni d'impiego, che spieghino quali sono i limiti legali dell'intervento e soprattutto quali regole sono da applicare per l'uso dell'arma (complemento al concetto della proporzionalità dell'intervento).

8.3. Addestramento

L'addestramento base delle truppe combattenti è sufficiente per compiti di vigilanza e di perlustrazione di zone impervie. Per contro è necessaria una preparazione specifica sull'arco di 20 a 40 giorni per poter effettuare

- compiti di scorta (non diretta);
- posti di blocco/controllo stradali;
- perlustrazione di abitati e di case.

Essenziale è anche disporre di quadri istruiti a sufficienza, sia di milizia che professionali, per poter assicurare la preparazione specifica e di avere a disposizione i regolamenti e i piani d'istruzione dettagliati con gli obiettivi da raggiungere.

8.4. Collaborazione con le Forze dell'Ordine

È essenziale che le unità dell'Esercito non accettino compiti per i quali non sono preparati. Inoltre è importante che, malgrado l'attribuzione per attività di concorso, venga rispettata la sfera di responsabilità dei comandi militari.

Per aumentare l'efficienza degli impieghi si deve poter garantire un contatto permanente tra i comandi militari e le Forze dell'Ordine, sia a livello degli stati

maggiori che sul terreno, nel caso di un'attività comune tra i reparti impegnati. Per creare la comprensione reciproca, nonché attenuare gli attriti inevitabili che possono avvenire durante qualsiasi impiego che coinvolge vari partiti, sarebbe auspicabile poter già durante l'addestramento di base:

- prevedere una preparazione specifica per i problemi di collaborazione e coordinamento con le Autorità Civili e le Forze dell'Ordine, sia teorica che pratica;
- effettuare in comune esercitazioni ai vari livelli;
- disporre di un catalogo delle definizioni in quanto la terminologia in uso presso Forze dell'Ordine diverge da quelle militari.

8.5. Sussidiarietà

L'operazione "VESPRI SICILIANI" evidenzia che in casi di emergenza non è sempre possibile agire in stretta collaborazione con le Forze dell'Ordine sul terreno.

Questo soprattutto quando diventa necessario sorvegliare lo spazio, rispettivamente controllare il territorio.

Di fronte ad una situazione d'emergenza con un afflusso massiccio di fuggiaschi, rifugiati e un'attività criminale transfrontaliera potrebbe, nell'ambito dell'impiego dell'Esercito per la protezione alla frontiera, non essere sufficiente limitarsi a sorvegliare la frontiera e tenersi pronti a sbarrare i passaggi principali. Si tratterebbe quindi di estendere l'azione anche nella profondità del territorio.

In questo caso potrebbe avverarsi che la Polizia sorvegli, eventualmente con l'aiuto di truppe, le strade principali e la truppa, da sola, le strade secondarie e l'interterreno.

Si passerebbe allora rapidamente, perlomeno per una parte delle unità in impiego, da una situazione di servizio d'appoggio ad uno di servizio d'ordine.

8.6. Equipaggiamento

Una buona prontezza all'impiego necessita di disporre di materiale adeguato, che permette di affrontare qualsiasi emergenza e ovviamente la possibilità di poterne disporre già durante l'istruzione di base. Per di più si devono prevedere nei programmi d'istruzione tutti i possibili impieghi, anche se in parte sono politicamente critici.

Come abbiamo visto è difficile dire a quale momento si passa da un servizio d'assistenza con compiti secondari come per esempio la sicurezza di infrastrutture, al

servizio d'ordine quando durante lo stesso compito si viene coinvolti da dei dimostranti.

Di fronte a tale problematica è essenziale che a livello politico vengano intrapresi i passi necessari per rendere attuabile il concetto d'impiego dell'Esercito 95 nell'ambito della sicurezza interna.

8.7. Informazione

Non è più possibile oggi prevedere impieghi della truppa senza un'informazione "aggressiva" per ottenere o mantenere il consenso dell'impiego dell'Esercito.

Questa deve essere fatta a tutti i livelli, cioè

- Massmedia;
- Forze dell'Ordine;
- Autorità civile;
- Popolazione;
- all'interno dell'Esercito.

La pratica mostra che non è sufficiente disporre di comandanti preparati a trattare con i massmedia. Durante un'operazione è obbligatorio garantire un servizio approfondito perlomeno a livello di grande unità ma eventualmente anche a livello dei corpi della truppa per i

rappresentanti dei massmedia. Sarebbe pertanto necessario prevedere e istruire a livello grande unità e corpi di truppa degli ufficiali "stampa" responsabili per:

- l'assistenza dei rappresentanti dei massmedia;
- l'organizzazione e la condotta di conferenze stampa;
- l'emissione di bollettini d'informazione.

È ovvio infine che deve essere regolato il contatto con i massmedia nel caso di un intervento dell'Esercito per qualsiasi compito.

8.8. Il controllo del territorio

Il controllo del territorio, di fronte ad una minaccia diffusa come quella rappresentata dalla criminalità organizzata, richiede oltre a compiti passivi (sorveglianza di obiettivi) anche compiti attivi (posti di blocco stradali, ecc.).

Solamente con una rete densa di posti di controllo stradali oltre ad una sorveglianza costante di tutto il territorio interessato è possibile limitare la libertà di movimento degli elementi della malavita.

L'attribuzione dello "status" di Agente di Pubblica Sicurezza ai membri dell'Esercito fu in tal senso essenziale, rendendo la loro azione efficace ed indipendente.

Come già detto in precedenza sarebbe probabilmente necessario di fronte ad una tale minaccia permettere all'Esercito di agire nell'ambito del servizio d'ordine, anche se in modo limitato, fattore quest'ultimo da regolare di volta in volta. Solamente così le Forze dell'Ordine con l'aiuto dell'Esercito sarebbero in grado di mantenere una certa libertà di manovra.

9. CONCLUSIONE

I molteplici interventi dell'Esercito italiano nell'ambito della lotta contro la criminalità organizzata e della lotta contro l'immigrazione clandestina, non solo sono di interesse vista l'attualità delle problematiche, ma anche

- per la similitudine dello strumento che le Forze Armate italiane hanno con l'Esercito 95;
- per aspetti legali;
- per la tecnica applicata nel controllo del territorio.

L'Esercito italiano è composto, secondo il “NUOVO MODELLO DI DIFESA” (tuttora approvato dal Ministro della Difesa ma non dal Parlamento e attualmente in revisione, per accertarne la fattibilità in relazione alle finanze), di 150'000 uomini per la difesa integrata degli spazi nazionali e dell'Arma dei Carabinieri con un effettivo di 120'000 uomini.

Possiamo pertanto dire che per certi versi l'Arma dei Carabinieri corrisponde ai fucilieri territoriali del nostro Esercito, ma che, salvo i battaglioni d'intervento, visto il loro impiego già in tempi normali per la tutela della sicurezza pubblica, non sono liberamente disponibili. Di fronte all'emergenza rappresentata dalla criminalità organizzata era pertanto necessario rinforzare il dispositivo esistente chiamando in rinforzo parte delle unità dell'Esercito, che corrispondono alle nostre truppe liberamente disponibili.

La maggioranza delle truppe impiegate nell'operazione era ed è tuttora principalmente composta da militi di leva, che assolvono il loro anno di servizio obbligatorio. Al momento dell'invio in Sicilia hanno assolto i primi 4 a 6 mesi del loro servizio e terminato l'addestramento base, cioè confrontandolo con l'Esercito svizzero assolto la scuola recluta e effettuato un addestramento specifico in vista dell'impiego della durata di uno a due corsi di ripetizione.

Si può dunque dire che con l'Esercito 95 si è creato uno strumento in grado di affrontare i nuovi rischi e pericoli anche non militari. Però è essenziale, vista la ripartizione dei servizi da prestare sull'arco di 20 anni, di prevedere prima di ogni impiego un periodo di addestramento per rinfrescare le conoscenze o acquisirle se non fanno parte dei compiti primari di un'unità mobilitando per tempo le truppe.

Un fattore, quest'ultimo, essenziale se si vuole attenersi alla direttiva del Consiglio Federale che dice:

“La truppa convocata per il servizio d'ordine può solamente essere impiegata laddove è stata istruita e dispone di un'equipaggiamento adeguato”.

Una direttiva particolarmente importante, che mette in evidenza la volontà di non ripetere gli errori commessi nel 1918 e 1932, quando truppe dell'Esercito si sono viste confrontate a compiti per i quali non erano preparate con le catastrofiche conseguenze che conosciamo e che tutt'oggi rendono difficile l'attuazione del concetto dell'Esercito 95 nell'ambito della salvaguardia dell'esistenza.

L'applicazione di questa direttiva non solo è importante per non ripetere certi errori, ma anche essenziale per ottenere e mantenere il consenso dell'opinione pubblica, che oggi è solamente ottenibile quando si è in grado di limitare le perdite umane oltre ad avere successo nell'azione. Fattori non raggiungibili senza una buona preparazione ed un equipaggiamento idoneo.

Il controllo del territorio, in situazione di emergenza nazionale, richiederà probabilmente l'intervento dell'Esercito, visto che gli effettivi delle Forze di Polizia sono sufficienti per i tempi ordinari e al massimo in grado con accordi intercantionali di fronteggiare un'emergenza regionale con spostamenti all'interno dei vari corpi di Polizia. Con l'intervento dell'Esercito è possibile di liberare la Polizia da compiti secondari e se oltre ai compiti passivi, come quelli di vigilanza, vengono effettuati anche compiti attivi, come blocchi stradali e rastrellamenti di aree extraurbane, di controllare vaste aree, limitando la libertà di movimento degli elementi pericolosi ma anche della popolazione.

Le numerose presenze sul territorio di Forze dell'Esercito e dell'Ordine in Sicilia resero molto difficile ai membri delle cosche mafiose il muoversi e l'agire, ostacolando pertanto le loro possibilità di controllo delle aree d'interesse.

Vista l'emergenza, nonché la volontà di mostrare le prerogative dello Stato per quanto concerne il controllo del territorio non era sufficiente un intervento indiretto, com'è avvenuto in Sardegna, cioè solamente con una presenza “addestrativa”.

Non essendo possibile attribuire a tutte le pattuglie un rappresentante delle Forze dell'Ordine, fu deciso dal governo italiano di attribuire alle unità dell'Esercito che partecipano all'operazione lo “status” di Agente di Pubblica Sicurezza.

Una decisione sicuramente politicamente delicata, ma essenziale per liberare il più possibile le Forze dell'Ordine da compiti secondari.

Il compito dell'Esercito svizzero per la salvaguardia dell'esistenza prevede il servizio d'appoggio e il servizio d'ordine. I compiti passivi, cioè la protezione di opere e il pattugliamento di itinerari ferroviari / stradali e la verifica di opere d'arte, vengono senza

dubbio effettuati, se confrontati con la nostra dottrina nell'ambito del servizio d'appoggio. Più difficile per contro è valutare se i compiti attivi, fattibili in quanto all'Esercito fu attribuito lo "status" di Agente di Pubblica Sicurezza, cioè la realizzazione in proprio di posti di blocco stradali, il rastrellamento di aree extraurbane e la cinturazione di aree vengono effettuati quale servizio d'appoggio o servizio d'ordine. In effetti il passaggio da una forma all'altra è fluido.

Come vediamo è necessario di volta in volta analizzare con attenzione la situazione e regolare con precisione l'intervento dell'Esercito, affinché sia chiaro alle unità in impiego quale sia la loro libertà di manovra per intervenire a favore delle Autorità Civili. Se legalmente sono state create le premesse di mantenere la libertà di manovra di fronte a qualsiasi emergenza, rimane da creare il consenso del pubblico. Un elemento che, come lo dimostrano le operazioni dell'Esercito italiano per il controllo del territorio di regola non sono un problema in situazione di crisi, bensì in tempo "normale". Le ultime vicende avvenute nel nostro Paese, mostrano la delicatezza dei problemi inerenti al controllo del territorio. Questa problematica tuttora non risolta crea problemi durante la preparazione della truppa. Non è possibile raggiungere una buona prontezza all'impiego se non si può addestrare la truppa utilizzando scenari possibili e disporre di materiale adeguato.

Pertanto si devono discutere a tutti i livelli, in modo aperto e fondato, i problemi inerenti al servizio d'appoggio e servizio d'ordine. Questo permetterà da un lato di convincere i reticenti, da un altro lato di poter informare il pubblico e gli addetti al servizio, evitando in futuro errori come quelli commessi nel recente passato (intervento contro contadini e ferrovieri, ecc.). Inoltre sarà probabilmente possibile in seguito annullare certe prescrizioni, come per esempio la proibizione di effettuare esercitazioni in collaborazione con la Polizia, fattori che avranno un effetto positivo sulla prontezza all'impiego.

Decreto - legge 25 luglio 1992, n. 349

(Allegato 1 al "Il controllo del territorio")

"Misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia"

Art. 1.

1. Fermo quanto previsto dalle disposizioni vigenti, i Prefetti delle province siciliane, nell'ambito di operazioni di sicurezza e controllo del territorio e di prevenzione di delitti di criminalità organizzata, sono autorizzati ad avvalersi di contingenti di personale militare delle Forze Armate, posti a loro disposizione dalle competenti autorità militari ai sensi dell'articolo 13 della legge 1° aprile 1981, n.

121, e dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, nonché delle norme di esecuzioni vigenti.

2. Nel corso delle operazioni di cui al comma 1 i militari delle Forze Armate agiscono con le funzioni di agenti di pubblica sicurezza. Essi possono procedere alla identificazione e alla immediata perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto a norma dell'articolo 4 della legge 22 maggio 1975, n. 152, anche al fine di prevenire o impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità di persone o la sicurezza dei luoghi o delle infrastrutture vigilati, con esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria.

3. ai fini di identificazione, per completare gli accertamenti, per procedere a tutti gli atti di polizia giudiziaria o per altri gravi motivi, il personale impiegato nelle operazioni di cui al comma 1 accompagna le persone indicate al comma 2 presso i più vicini uffici o comandi della Polizia di Stato o dell'Arma dei Carabinieri, consegnando le armi, gli esplosivi e gli altri oggetti eventualmente rinvenuti. Nei confronti delle persone accompagnate si applicano le disposizioni dell'articolo 349 del codice di procedura.

Zone d'intervento

(Allegato 2 al "Il controllo del territorio")

11. BIBLIOGRAFIA

PER ASPERA AD VERITATEM, Direttore Divisione Analisi e Previsione SISDe, Segreteria di redazione sezione studi

OPERAZIONE "VESPRI SICILIANI", Stato Maggiore Esercito, III Reparto, Ufficio Operazioni, Roma

MODELLO DI DIFESA, Stato Maggiore della Difesa, Stilgrafica S.r.l., Roma 1995

PANORAMA DIFESA, supplemento no 106 / 94, "VESPRI SICILIANI"

INFORMAZIONI DELLA DIFESA, supplemento al no 1 / 1993, Stato Maggiore della Difesa, Roma, "L'opinione pubblica italiana e l'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico"

DIFESA OGGI no 156 / Dicembre '92, "L'Esercito in Sicilia: Aspetti Tecnico-Giuridici", Antonio Mazzei, Storico delle Forze di Polizia

ISTITUTO SUPERIORE DI S. M. INTERFORZE, "Principali problemi di carattere organizzativo connessi con le operazioni di controllo del territorio, Gentile Malara, gennaio '96.

